L’inferno del Timido

di Dino Verde

Il vero inferno del Timido è l’ascensore. In esso, se nella cabina si trova anche una seconda persona, il Timido è perduto. Non sa dove posare lo sguardo, il tragitto gli appare eterno, la sua bocca si atteggia a un sorriso assurdo che non viene ricambiato, e provoca perciò in lui un senso di colpa evidenziato dalle orecchie che passano dal grigio cenere al rosso fiamma. Così pur dovendo raggiungere il ventesimo piano, non appena la diabolica trappola si arresta all’altezza del terzo, egli si affretta a catapultarsi fuori, proseguendo a piedi la dura ascesa. Il Timido dal barbiere è un classico da antologia. Il barba-timido è colui che entrando per una veloce passata di barba, esce dopo alcune ore completo di taglio di capelli, shampoo, frizioncina, manicure, maschera, pulizia del viso, il tutto in una girandola di panni freddi o bollenti in faccia, i primi a temperatura sotto zero, i secondi ai margini dell’ustione. Vediamo ora come si comportano i Timidi nell’ambito dei pubblici esercizi.

Provate a entrare in compagnia di un Timido al bar, e pronunciate la frase: «Io prendo un rabarbaro, e tu?». La risposta è automatica: «Anch’io». Eppure siatene certi, il rabarbaro non gli piace, anzi egli lo detesta, lo aborre, ma la timidezza non gli consente alternative.

Ed ecco ora il Timido alla cassa. Qui, riconosciuto come Timido dall’astuto esercente , egli riceve subito come resto un biglietto da mille lire gualcito e incollato con lo scotch. Il Timido non osa respingerlo, non solo, ma non oserà nemmeno più spenderlo. Si ha notizia di Timidi che alla loro morte lasciarono ingenti somme di biglietti da mille, tutti vecchi, raggrinziti e incollati con la pecetta. E che dire del Timido in farmacia? Egli vi è entrato perché ha bisogno di un purgante.

Ebbene, in presenza di una giovane dottoressa pronta a servirlo, il Timido si annienta, e finisce fatalmente con l’acquistare vitamine e pasticche per la gola, che allevieranno solo la sua timidezza, non certo il suo disturbo gastroenterico. Il Timido è il toccasana degli squattrinati. La sua timidezza lo costringe dapprima a prestarvi la somma da voi richiesta, e poi a non trovare il coraggio di domandarne la restituzione. Si narra che nel lontano 1939, un Timido che ebbe a prestare mille lire a un amico, tentasse di recuperare il credito indirizzando al debitore frasi allusive del tipo: «Ti faccio mille auguri...», «Hai letto le Mille e una Notte?», «Hai visto l’ultimo film di De Mille?», «Gradisci una fettina di millefoglie?», «To’... guarda un millepiedi!». Fin quando l’amico, eccitato dall’iterazione fonetica del vocabolo «mille», non gli chiese un prestito di altre mille lire. E ovviamente lo ottenne.

*(da **Gli Stivagliani** di **Dino Verde**)*

Dino Verde, nato Edoardo (Napoli, 13 luglio 1922 – Roma, 1º febbraio 2004), è stato uno scrittore, paroliere, drammaturgo e sceneggiatore italiano. È entrato nella storia della musica leggera italiana come autore di classici come Piove (ciao ciao bambina) (con cui vinse il Festival di Sanremo 1959) e Resta cu' mme, entrambi per Domenico Modugno e Romantica per Renato Rascel (con cui vinse il Festival di Sanremo 1960).
Edoardo Verde, detto Dino, frequenta l'Accademia Aeronautica con il Corso Vulcano (1940 - 1943), conseguendo il brevetto e partecipa alla Seconda guerra mondialecome pilota di Idrovolanti CANT Z.506. Scrittore satirico, nel 1946 diventa collaboratore del periodico Marc'Aurelio, sulle cui pagine hanno scritto alcuni tra i più grandi autori umoristici italiani del Novecento, su tutti Cesare Zavattini, Marcello Marchesi, Vittorio Metz e Steno, nonché Federico Fellini, che allora lavorava come illustratore. Esordisce in radio nel 1949 scrivendo, insieme a Renzo Puntoni, un programma comico settimanale dal titolo Briscola, e da allora, sino ai primi anni settanta, egli sarà un prolifico e brillante autore radiofonico, soprattutto di spettacoli di varietà, tra cui si ricorda il celeberrimo Gran Varietà.
Negli anni cinquanta è molto attivo nel teatro di rivista - scrive spettacoli per Nino Taranto, Erminio Macario, Wanda Osiris, Mario Riva e Riccardo Billi - nonché come autore di canzoni - come "paroliere" vince due edizioni consecutive del Festival di Sanremo, nel 1959 con Piove (ciao ciao bambina), cantata da Domenico Modugno, e nel 1960 con Romantica, cantata da Renato Rascel -. Lavora di frequente anche come sceneggiatore per il cinema (Il vedovo, 1959, di Dino Risi, con Alberto Sordi). Autore tra i più quotati del teatro comico italiano, grazie al suo stile sorprendentemente sottile e pungente, non poteva non essere reclutato dalla neonata televisione, per cui firma numerosi varietà, servendosi anche della collaborazione di altri scrittori, soprattutto del fidato Antonio Amurri, ma anche del suddetto Marchesi e del regista Antonello Falqui. Proprio con quest'ultimo egli realizzerà la fortunata edizione di Canzonissima (1959-60) con Delia Scala, Nino Manfredi e Paolo Panelli, quindi l'indimenticabile serie di Studio Uno (1961-66), e soprattutto le argute ed eleganti parodie di Biblioteca di Studio Uno (1964), interpretate dal Quartetto Cetra. Scrive inoltre diverse canzoni per Rita Pavone, Loretta Goggi, Mina, Sylvie Vartan e Raffaella Carrà. Particolarmente fortunata è la sua collaborazione con Alighiero Noschese, di cui egli sarà fidato autore in teatro e in televisione. Per lui scriverà, nel 1962 il primo vero spettacolo di satira realizzato in Italia, il celebre Scanzonatissimo, con Elio Pandolfi e Antonella Steni. Il successo sarà tale che la rivista diventa anche un film, diretto dallo stesso Verde, nel 1963. Il fine spirito critico e caustico di Dino Verde si adatta perfettamente alla grande verve espressiva e alla capacità parodistica di Noschese. I due lavoreranno spesso in tv, in programmi di successo come Doppia coppia (1969-70) e Formula due (1973).
Dino Verde sarà attivo come autore radiofonico, teatrale e televisivo fino agli anni novanta. Uno dei suoi ultimi lavori è per la radio, Che domenica ragazzi (1995-96), programma scritto insieme al figlio Gustavo Verde